

RIPENSARE L'ACCOGLIENZA

Una ricerca-azione nel Centro giovanile del Sacro Cuore di Gesù

Alessandra Ciurlo, Silvia Efficace, Antonio Iannaccone

1. Introduzione

La realtà oggetto di analisi è il Centro Giovanile del Sacro Cuore di Gesù, situato nella omonima basilica di Roma, in via Marsala del rione Castro Pretorio, nei pressi della stazione Termini. All'interno del Centro, coordinato dai Salesiani di Don Bosco e dalle Missionarie di Cristo Risorto ha preso vita, nell'agosto del 2011, il *Progetto Missionario Sacro Cuore*, con l'intento – come citato dai documenti della Comunità Educativa Pastorale¹ – di donare un'esperienza di resurrezione a tutti i giovani del mondo, sottolineando le potenzialità positive che si celano nell'inclusione.

Nel dicembre del 2018, il Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales, per il forte legame storico, ha deciso di collocare definitivamente la "Sede Centrale Salesiana" presso la Casa Salesiana del "Sacro Cuore", che ospita l'omonimo Centro. Successivamente alle decisioni di rendere il Sacro Cuore la nuova casa generalizia dei Salesiani di Don Bosco, nel marzo 2022 sono iniziati dei lavori di restauro che riguarderanno tutta la struttura, compreso il Centro

¹ «La Comunità Educativa Pastorale è la forma salesiana d'animare qualunque realtà educativa per realizzare in essa la missione di Don Bosco; essa, quindi, non è una nuova struttura che si aggiunge agli altri organismi di gestione e di partecipazione esistenti nelle diverse opere o ambiti pastorali» (DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento*, Edizione SDB, Roma, 1998).

Giovanile. Il termine dei lavori è previsto per il 2025, anno giubilare. L'esigenza di ripensare agli spazi del Centro ha portato l'*équipe* dei salesiani e delle missionarie che gestisce le attività a domandarsi profondamente quali fossero le necessità dei giovani italiani e rifugiati, soprattutto se esse fossero mutate negli ultimi anni, in particolar modo dopo gli avvenimenti pandemici. Per tale motivo è nata l'idea di avviare la ricerca qui presentata che aveva come intento, grazie alla collaborazione di esperti² del settore, il comprendere – proprio attraverso i desideri dei giovani rifugiati e italiani – quali fossero le proposte positive del Centro “Giovani Sacro Cuore” e quali, invece, da ripensare o da avviare nuovamente. Nello specifico, l'obiettivo della ricerca (che si è svolta da ottobre 2022 a maggio 2023) era in *primis* quello di coinvolgere coloro i quali vivono il Centro giovanile abitualmente e, mediante il loro sguardo, valutare la bontà dell'offerta in modo da poter creare nel nuovo spazio destinato al Centro un luogo che fosse *casa* per tutti.

2. Contesto: il Progetto Missionario Sacro Cuore

L'intuizione originaria del *Progetto Missionario Sacro Cuore* dell'omonimo Centro giovanile nasce dal dialogo collaborativo tra le due comunità religiose che coabitavano la casa del Sacro Cuore nel 2011, la quale al tempo ospitava la Circo-scrizione dell'Italia Centrale dei Salesiani di Don Bosco³ e le Missionarie di Cristo Risorto, che hanno iniziato a compiere il proprio apostolato all'interno della Basilica dalla Pasqua del 2009⁴. L'idea progettuale viene sollecitata dall'evidente scenario giovanile che presentava, e presenta tuttora, due situazioni differenti capaci però di confluire negli stessi bisogni ed esigenze. Da una parte i giovani italiani identificati troppo spesso come la prima generazione incredula⁵ e senza Dio⁶, influenzati da una società che fa fatica nel pianificare il futuro il quale, anziché significare promessa e speranza, diviene sempre più un rischio e una minaccia, portando così i giovani a vivere nel loro presente un *ruolo mora-*

² Maria Cristina Molfetta (Fondazione Migrantes); Anna Alessandra Ciurlo, Antonio Iannaccone, René Micaléff SJ (Pontificia Università Gregoriana); Silvia Efficace, Maria José Rey Merodio MCR (Centro giovanile Sacro Cuore).

³ Cf. donbosco.it.

⁴ Cf. basilicadelsacrocuore.it/chi-siamo/missionarie-di-cristo-risorto;

⁵ ARMANDO MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Catanzaro), 2017.

⁶ Da una ricerca svolta nel 2016 è emerso che il 28% dei giovani italiani «non soltanto vivono e si comportano come se Dio non esistesse, ma dichiarano in modo esplicito di essere “non credenti”» (FRANCO GARELLI, *Piccoli atei crescono*, Il Mulino, Bologna, 2016).

*torium*⁷ caratterizzato dall'incertezza⁸. Parallelamente, dall'altra parte i giovani migranti, alcuni di loro costretti a lasciare la propria terra, che giungono in Italia per richiedere una forma di protezione internazionale, giuridicamente definiti rifugiati⁹, i quali sperimentano la separazione dal proprio contesto di origine, oltre che uno sradicamento culturale e religioso¹⁰.

Tali realtà sono concretamente visibili nelle zone limitrofe al Centro giovanile. In *primis*, la posizione del Centro può definirsi strategica data l'adiacenza alla stazione Termini, uno dei nodi ferroviari più importanti d'Europa, ove è situato il centro principale dei mezzi di trasporto della capitale romana poiché ospita numerosi capolinea di tram e autobus nonché, momentaneamente, l'unico punto di intersezione delle due maggiori linee metropolitane che attraversano la città. La superficie di 225.000 mq della stazione assiste a un flusso giornaliero di circa 400.000 persone, per un totale annuale di 150 milioni, e dunque pone il Centro giovanile come un luogo di transito di numerosi individui e anche uno spazio facilmente raggiungibile da chi – per esempio migranti e giovani fuori sede – vive lontano dal centro storico romano.

Il Centro giovanile del Sacro Cuore è, inoltre, distante pochi passi dal polo universitario più noto della capitale: la città universitaria de “La Sapienza”, *campus* universitario storico romano, dove sono situate la maggioranza delle sedi di attività didattiche, oltre a molti servizi bibliotecari e amministrativi; l'Università degli Studi di Roma “La Sapienza” nell'Anno Accademico 2021-22, secondo i dati Miur, contava un totale di 125.972 studenti iscritti¹¹; nel rione Castro Pretorio è situata anche la sede di Scienze della Formazione dell'università di Roma Tre con un totale di 1.158 iscritti¹².

La realtà dei giovani universitari si incrocia con un territorio che presenta una forte componente straniera, la maggiore in tutta l'area romana. Nel 2022 l'incidenza della popolazione straniera sul totale degli abitanti residenti nel Mu-

⁷ SONIA SGROSSO, “Condizione giovanile, identità e devianza”, in «Studi di Sociologia», 32(2), 1994, pp. 215-231.

⁸ ZYGMUNT BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna, 2014.

⁹ «*Temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra*» (CONVENZIONE DI GINEVRA SULLO STATUS DEI RIFUGIATI, 1951, art. 1°A).

¹⁰ SYNODI 8, *Documento finale e Votazioni del Documento finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco*, 2018, n. 27.

¹¹ Cf. ustat.miur.it/dati/didattica/italia/atenei-statali/sapienza.

¹² Cf. comune.roma.it/web/it/roma-statistica-istruzione1.page (tab. 6.38).

nicipio I, ove è situato il Centro giovanile del Sacro Cuore, è pari al 21,2%¹³, la più elevata in tutta la zona capitolina. In generale, nelle città, soprattutto in quelle grandi come Roma, la multiculturalità è evidente, in particolar modo nel territorio capitolino, secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali¹⁴, nel 2021 erano 6.869 i titolari di permessi di soggiorno per richiesta asilo, non contando tutte le richieste pervenute e ancora in lavorazione presso le amministrazioni municipali.

Il Progetto Missionario Sacro Cuore ha voluto e vuole porsi al servizio di queste due realtà che incrociano quotidianamente le vie limitrofe al Centro: in particolar modo gli interlocutori principali sono i giovani tra i 18 e i 30 anni, studenti romani e fuorisede, lavoratori, migranti, rifugiati e richiedenti asilo. I giovani in causa non sono identificati come esclusivamente beneficiari dei servizi, ma sono soggetti attivi e facilitatori del progetto, nonostante il ruolo indubbiamente formativo, di sostegno e di orientamento della comunità educativa pastorale; l'idea è di far comprendere e vivere ai giovani la reciprocità¹⁵ e la circolarità del donarsi, con la volontà che il fenomeno del dono appaia con forza nella sua più profonda natura, vale a dire come l'espressione di un desiderio di legame, di gratuita socialità¹⁶. Ai giovani viene offerta la possibilità di avvicinarsi alla realtà del Centro Giovanile del Sacro Cuore attraverso diverse iniziative: dall'aggregazione giovanile alle esperienze di incontro del prossimo tramite il servizio o ai percorsi più articolati di ascolto della Parola di Dio. L'obiettivo ultimo di tali percorsi è che i ragazzi possano trovare tutte le opportunità di maturazione nella cittadinanza attiva, di crescita e radicamento nella fede, dall'educazione degli affetti alla direzione spirituale, fino al profondo discernimento vocazionale. Inoltre, un'attenzione particolare è rivolta ai giovani rifugiati i quali – oltre a un desiderio di socializzazione e un sentimento di appartenenza – nutrono necessità materiali e concrete per la quotidianità.

Tale attenzione per la comunità educativa pastorale non deve però scaturire in atteggiamenti paternalistici o assistenziali: i giovani rifugiati non sono degli utenti del Centro giovanile ma anch'essi rivestono un ruolo attivo nel progetto. L'accoglienza fraterna e familiare ai giovani rifugiati vuole anche contribui-

¹³ Cf. comune.roma.it/web/it/dettaglio.page?contentId=PAG23000 (tav. 8).

¹⁴ MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI, *La presenza dei migranti nella città metropolitana di Roma Capitale*, 2021.

¹⁵ MARCEL MAUSS, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino, 2002.

¹⁶ DIMITRI D'ANDREA - ENRICO DONAGGIO - ELENA PULCINI - GABRIELLA TURNATURI (a cura di), *Felicità italiane. Un campionario filosofico*, Il Mulino, Bologna, 2016.

re ad aiutarli all'integrazione nella società ospitante, concretamente attraverso l'indispensabile sostegno formativo e culturale, oltre ad avere uno sguardo accogliente nei loro confronti visto che dall'approdo in Italia sono per lo più denotati come *invasori*: per la società odierna la presenza dell'immigrato è sempre una presenza segnata dall'incompletezza, è colpevole in se stessa; una presenza fuori posto in tutti i sensi del termine¹⁷.

Questo ambiente vorrebbe facilitare i giovani italiani e migranti a percepire la preziosità e l'arricchimento del rapporto duale inscritto nell'incontro tra culture differenti, per questo motivo all'interno del Centro i legami non sono di tipo assistenziale. La relazione tra i giovani italiani e i giovani immigrati non è indirizzata all'assimilazione¹⁸ di quest'ultimi nell'identità nazionale, ma a valorizzare il legame con la cultura di origine.

Il Progetto ha perciò un carattere interculturale e interreligioso grazie alle relazioni che si instaurano con i giovani e i rifugiati; anche a livello religioso tale aspetto non è identificato come un limite, poiché è nel rispetto e nella conoscenza dell'altrui credo religioso e grazie all'ascolto con sensibilità e genuino interesse a storie, idee e religioni differenti che si fonda la testimonianza cristiana in un mondo pluralista¹⁹. Per questo motivo il Progetto è innanzitutto *Missionario*, come esprime la denominazione scelta dalla comunità educativa pastorale, poiché una caratteristica sempre più evidente delle società attuali sta nel fatto che non è più necessario andare in regioni lontane per incontrare tradizioni culturali e religioni diverse, ma i flussi migratori hanno portato a un contatto ravvicinato tra diversi popoli²⁰; siamo in uno scenario che chiama con urgenza a una nuova missionarietà, rivolta al contempo *ad intra* e *ad extra* rispetto al perimetro cattolico²¹.

Come detto, attualmente il Progetto Missionario Sacro Cuore all'interno del Centro Giovanile è coordinato dai due istituti religiosi presenti nella Casa del Sacro Cuore: i Salesiani di Don Bosco (SDB) e le Missionarie di Cristo

¹⁷ ABDELMALEK SAYAD, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'immigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaele Cortina Editore, Milano, 2004.

¹⁸ «Durante le migrazioni europee negli Stati Uniti d'America degli inizi del Novecento ha tenuto banco la teoria dell'assimilazione lineare, secondo la quale gli immigrati dovevano abbandonare la propria cultura di origine e inserirsi nel contesto di ricezione, acquisendone anche i tratti culturali» (GRAZIA TATARELLA, «Verso la società multiculturale. L'integrazione delle seconde generazioni di immigrati», in «Italiès», 14, 2010, pp. 149-167).

¹⁹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO, *Testimonianza cristiana in un mondo multi-religioso. Raccomandazioni per il comportamento*, 2011.

²⁰ GUSTAVO CAVAGNARI, *Andate e fate discepoli tutti i giovani. Verso una pastorale giovanile evangelizzatrice*, Elledici, Torino, 2022.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Missio*, 1990.

Risorto (MCR)²². La comunità della Sede Centrale Salesiana ha assunto, successivamente al trasferimento del 2018, l'animazione della Basilica e della Parrocchia "Sacro Cuore" e il servizio ai giovani italiani e immigrati del Centro Giovanile. All'interno della Casa del Sacro Cuore, inoltre, vivono un'esperienza di vita comunitaria temporanea anche dei giovani universitari e lavoratori, condividendo con i religiosi la preghiera e le responsabilità della missione, in modo adeguato al loro stato di vita e ai loro impegni.

Il Centro Giovanile, che al momento sta vivendo l'occasione di un ripensamento e un ridimensionamento motivato dai lavori di ristrutturazione dei locali della Casa Salesiana, svolge il suo servizio quotidianamente: nello specifico, dal lunedì al venerdì, i locali sono aperti dalle ore 15 alle ore 20. All'interno di questi orari sono proposte varie attività fra cui:

la scuola di italiano del Sacro Cuore rivolta ai rifugiati nella fascia d'età, principalmente, dai 18 ai 30 anni che vivono a Roma e che hanno necessità di imparare la lingua italiana per potersi muovere e progressivamente integrarsi nel mondo sociale e lavorativo²³;

i corsi di informatica rivolti a tutti i giovani che desiderano approfondire e acquisire le nozioni basilari per gestire i principali software e social network;

i corsi di lingua, tra cui in particolar modo lo spagnolo e il francese, destinati a tutti i giovani che desiderano conoscere una nuova lingua per interesse personale o lavorativo;

i laboratori artistici e musicali con lo scopo di favorire la socializzazione tra i ragazzi che partecipano, consentendo, inoltre, di aumentare le competenze tecniche e creative di ciascuno;

l'orientamento al lavoro che accoglie persone rifugiate cercando di comprenderne i desideri profondi, i bisogni e i sogni per poi guidarle nella compilazione dei *curricula*, nella ricerca di possibili lavori e tirocini.

Inoltre, durante l'anno periodicamente vengono proposte iniziative come i cineforum e le gite con l'obiettivo di creare momenti di incontro e aggregazione pensati per giovani rifugiati e italiani, al fine di creare rapporti e stabilire legami, per conoscersi e stare insieme. Tutte le attività vengono seguite da diversi volontari che intendono offrire del tempo alla cura del Progetto Missionario, oltre ad

²² Comunità di consacrate nate in Uruguay all'inizio degli anni '80 e presenti sul territorio romano dal 1996.

²³ Le lezioni sono tenute da un'équipe di insegnanti volontari che collaborano nel portare avanti un programma comune e nel sostenere i ragazzi che hanno più difficoltà.

alcuni giovani dai 18 ai 28 anni che, annualmente, prendono parte al progetto del Servizio civile²⁴ proposto dal Sacro Cuore.

3. Il framework teorico

L'accoglienza dei rifugiati e la loro integrazione all'interno delle società di destinazione implica una serie di processi ed esperienze finalizzati a fornire sostegno e protezione a chi è costretto a lasciare il proprio paese di origine. Secondo Robinson²⁵, l'integrazione si riferisce al modo in cui le persone partecipano socialmente ed economicamente alla vita di un paese, mentre Castles, Haas e Miller²⁶ la definiscono come il processo attraverso cui i migranti diventano parte della società.

L'integrazione dei rifugiati e richiedenti asilo, comunque, è un tema ampiamente dibattuto. Tuttavia, c'è un certo consenso nel considerarla non come un risultato da raggiungere, ma come un processo multidimensionale, bidirezionale e multifattoriale²⁷. Ciò tenendo conto delle molteplici sfide che questa popolazione deve affrontare all'interno delle società di accoglienza, come le barriere linguistiche e culturali, la discriminazione e stigmatizzazione, le difficoltà nell'accedere all'alloggio, al lavoro e ai servizi di base nonché la necessità di fronteggiare e superare traumi ed esperienze pregresse. Secondo Knappert²⁸ e colleghi, l'integrazione dipende comunque da sforzi che coinvolgono sia il desiderio del rifugiato di cercare di adattarsi a un nuovo paese, sia la capacità del nuovo paese di facilitare il loro inserimento, consentendo un pari accesso alle risorse e alle opportunità, il senso di appartenenza sociale, la sicurezza e il senso di comunità.

A livello teorico, l'analisi dell'integrazione sociale dei rifugiati e dei richiedenti asilo presenta diverse sfide concettuali poiché richiama temi complessi

²⁴ Il Servizio Civile Universale è una proposta per i giovani dai 18 ai 28 anni che consiste nella scelta volontaria di dedicare 12 mesi della propria vita al servizio della comunità. È un'importante occasione di formazione e di crescita personale e professionale e un'opportunità per favorire il progresso culturale, sociale ed economico del paese.

²⁵ VAUGHAN ROBINSON, "Defining and Measuring Successful Refugee Integration", in «Proceedings of ECRE International conference on Integration of Refugees in Europe», Antwerp, Brussels, 2008.

²⁶ STEPHEN CASTLES - HEIN HAAS - MARK J. MILLER, *The Age of Migration* (5 ed.), Palgrave Macmillan, Basingstoke, 2013.

²⁷ CARLOS GIMÉNEZ, *El interculturalismo. Propuesta conceptual y aplicaciones prácticas*, Ikuspegi, Bilbao, 2010.

²⁸ LENA KNAPPERT - HANS VAN DIJK - VEERLE ROSSE, "Refugees' Inclusion at Work: a Qualitative Cross-Level Analysis", in «Career Development International», 25/1, 2019, pp. 32-48.

come la distribuzione delle risorse e dei diritti, la coesione sociale, la convivenza e i conflitti, nonché i modelli che le società adottano per gestire la diversità. In questo contesto, le prospettive assimilazioniste concepiscono l'integrazione come un percorso unidirezionale e asimmetrico volto a preservare l'omogeneità e l'identità della società di accoglienza. Dall'altra parte, le prospettive che valorizzano le differenze, promuovono invece l'evoluzione verso società multiculturali o aperte al dialogo interculturale²⁹.

In questa prospettiva, che fa enfasi nello scambio reciproco tra popolazione migrante e società di accoglienza, lo sforzo si concentra sull'incoraggiamento e sulla promozione della socialità, della cooperazione e del senso di comunità³⁰. L'approccio dell'interculturalismo, per Cantele³¹, mira a ripristinare la coesione sociale, la fiducia e il senso di appartenenza attraverso politiche di uguaglianza sociale e sforzi volti a promuovere la formazione della conoscenza reciproca e la riduzione di pregiudizi e discriminazioni. Blouchard³², poi, sostiene che l'interculturalismo è una strategia politica finalizzata a generare fiducia e comprensione reciproca, abbattere stereotipi e le idee sbagliate sull'altro, coinvolgendo la maggioranza e la minoranza in una dinamica di apertura e riconciliazione piuttosto che di chiusura e conflitto. Zapata-Barrero³³, focalizzandosi sulla costruzione di un futuro, sottolinea l'importanza di sviluppare un paradigma della politica interculturale che coinvolga comportamenti, pratiche culturali, routine istituzionali e programmi di gestione. Tale approccio mira a creare ponti tra le diverse richieste degli attori coinvolti e a superare le situazioni conflittuali.

Nel contesto dell'accoglienza e dell'integrazione, da un'ottica interculturale che richiede quindi sforzi sia da parte dei rifugiati che dalle società ospitanti³⁴, emergono sia la necessità della loro interazione sia il valore del contatto personale e volontario³⁵. Allo stesso tempo, si rileva l'importanza del coinvolgimento

²⁹ ARUN KUNDNANI, "Multiculturalism and its Discontents: Left, Right and Liberal", in «European Journal of Cultural Studies», 15/2, 2012, pp. 155-166.

³⁰ SUE BAGWELL - GRAEME EVANS - ANTIJE WITTING - KEN WORPOLE, *Public Space Management: Report to the Intercultural Cities Research Programme*, City University, London, 2012.

³¹ TED CANTLE, *Interculturalism: The New Era of Cohesion and Diversity*. Palgrave, London, 2012.

³² GÉRARD BOUCHARD, *L'interculturalisme: un point de vue québécois*, Boréal, Montréal, 2012.

³³ RICARD ZAPATA-BARRERO, "Exploring the Foundations of the Intercultural Policy Paradigm: a Comprehensive Approach", in «Identities», n. 23, 2015, pp. 1-19.

³⁴ ALISON STRANG - ALAISTAR AGER, "Refugee Integration: Emerging Trends and Remaining Agendas", in «Journal of Refugee Studies», 23/ 4, 2010, pp. 589-607.

³⁵ MATTIA MESSINA - TIZIANA MANCINI, "Contatto e integrazione. Una rassegna della letteratura sui programmi di accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati", in «Psicologia Sociale», 15/3, 2020, pp. 335-367.

della società civile, che spesso rappresenta una risorsa significativa per l'integrazione dei rifugiati³⁶. Infatti, essa implementa diversi progetti nell'ambito dell'accoglienza adottando più di un approccio: alcuni si basano su uno schema di amicizia (*buddy*) come spiegato da Stock³⁷, consistente nell'instaurare relazioni amichevoli e di sostegno tra rifugiati e membri della comunità locale in un'ottica di parità, con l'obiettivo di prendersi cura reciprocamente dei propri bisogni. Tuttavia, segnala Marchetti³⁸, varie esperienze dimostrano che in certe occasioni le relazioni sono costruite in modo sbilanciato, basandosi sulla differenza di potere e sulla condizione di necessità di aiuto da parte del rifugiato con risultati non sempre positivi. Questo si verifica soprattutto in situazioni di emergenza, dove la disparità influisce sulla relazione tra i diversi attori.

Altri progetti propongono invece la convivenza o coabitazione (*co-housing*), in cui i rifugiati e persone del luogo vivono uno spazio condiviso. Questa modalità di intervento offre maggiori opportunità per avviare il dialogo e la comprensione reciproca, generando effetti molto positivi. La letteratura evidenzia, infatti, il ruolo cruciale dell'alloggio dei rifugiati nel plasmare l'esito della loro integrazione all'interno della società che li accoglie³⁹.

Nel caso studiato da Mahieu e Caudenberg⁴⁰, la coabitazione mista, quando non è concepita solo come un "supporto" al rifugiato ma come un'esperienza volta a favorire la reciproca conoscenza, è in grado di creare le condizioni per promuovere processi di apprendimento sia tra i volontari locali sia tra i rifugia-

³⁶ LUDGER PRIES, "Introduction: Civil Society and Volunteering in the so-called Refugee Crisis of 2015 - Ambiguities and Structural Tensions", pp. 1-18, in MARGIT FEISCHMIDT - LUDGER PRIES - CELINE CANTAT (Eds.), *Refugee Protection and Civil Society in Europe*, Palgrave Macmillan, London, 2019.

³⁷ INKA STOCK, "Buddy Schemes between Refugees and Volunteers in Germany: Transformative Potential in an equal Relationship", in «Social Inclusion», 7/2, 2019, pp. 128-138.

³⁸ CHIARA MARCHETTI, "Non c'è integrazione senza legami. Un approccio interculturale alla coesione sociale", in MARIA CRISTINA MOLFETTA - CHIARA MARCHETTI, (a cura di), *Il diritto d'asilo. Report 2022, Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati*, Editrice Tau, Todi (Perugia), 2022, pp. 307-327.

³⁹ THOMAS CARTER - JOHN OSBORNE, "Housing and Neighbourhood Challenges of Refugee Resettlement in Declining Inner City Neighbourhoods: A Winnipeg Case Study", in «Journal of Immigrant & Refugee Studies», 7/ 3, pp. 308-327; CHIARA MARCHETTI, "L'accoglienza dei rifugiati in famiglia. Prove di comunità interculturali", in MARIA CRISTINA MOLFETTA - CHIARA MARCHETTI (a cura di), *Il diritto d'asilo. Report 2018, Accogliere, Proteggere, Promuovere, Integrare*, Editrice Tau, Todi (Perugia), 2018, pp. 179-214; MATTEO BASSOLI - FRANCESCA CAMPOMORI, "A Policy-Oriented Approach to Co-Production. The case of Homestay Accommodation for Refugees and Asylum Seekers", in «Public Management Review», 2022, pp. 1-24.

⁴⁰ RILKE MAHIEU - RUT VAN CAUDENBERG, "Young Refugees and Locals Living under the Same Roof: Intercultural Communal Living as a Catalyst for Refugees' Integration in European Urban Communities?", in «CMS», 8/12, 2020, pp. 1-17.

ti, determinando benefici che potenzialmente durano anche dopo la fine della temporanea convivenza. Gli autori segnalano come, nell'interazione quotidiana tra coinquilini, i rifugiati acquisiscano competenze linguistiche e una maggior conoscenza dalla società che li accoglie oltre a beneficiare di un sostegno significativo per i propri bisogni materiali ed emotivi. I volontari, d'altro canto, hanno l'opportunità di riflettere sul proprio atteggiamento nei confronti della diversità, di conoscere l'altro, di informarsi e prendere consapevolezza delle questioni che riguardano i nuovi arrivati. Inoltre, la resilienza che dimostrano i rifugiati incita i volontari a una riflessione introspettiva sulla capacità di affrontare le difficoltà.

L'integrazione può essere altrettanto favorita nelle esperienze in cui i rifugiati sono ospitati all'interno delle famiglie. Jason e Join-Lambert⁴¹ sostengono che la vicinanza e la natura dell'interazione in quel caso agevolano la comprensione reciproca e spesso forniscono anche un sostegno all'occupazione dei rifugiati. Questa forma di convivenza può avere un impatto positivo sia sulla promozione delle opportunità educative di rifugiati e richiedenti asilo sia sull'aumento del capitale sociale di tutti gli attori presenti nello spazio di coabitazione. Per i rifugiati può favorire, inoltre, l'eliminazione delle barriere in vista del loro impegno sociale, stimolandone il senso di appartenenza e l'accettazione da parte della società ospitante. Un altro elemento significativo, infine, è la possibilità di avere uno spazio privato in cui potersi isolare, esercitando così il *diritto alla privacy*; uno spazio esente da giudizi e discriminazioni che potenzialmente accresca il loro senso di sicurezza.

4. Uno sguardo decentrato sulla città

Dopo un iniziale questionario – somministrato sia agli ospiti (attuali e del recente passato) sia ai volontari presso il Centro giovanile “Sacro Cuore” di Roma⁴² –, la ricerca-azione descritta in queste pagine si è proposta di osservare la Capitale attraverso lo sguardo dei migranti, «al fine di dar voce alla comples-

⁴¹ GUANYU JASON RAN - HÉLÈNE JOIN-LAMBERT, “Influence of Family Hosting on Refugee Integration and its Implication on Social Work Practice: the French Case”, in «European Journal of Social Work», 2020, pp. 1-15.

⁴² L'obiettivo della *survey* consisteva nel raccogliere dati di primo mano inerenti attività compiute ed esperienze vissute all'interno del Centro dalle (oltre sessanta) persone coinvolte: *Frequenti ancora il Centro? Da quanto tempo lo frequenti o per quanto tempo lo hai frequentato? Come ne sei venuto/a a conoscenza? Cosa ti è piaciuto? Appena arrivato/a, hai notato qualcosa di strano rispetto alle tue abitudini? Partendo dalla tua esperienza, del Centro attuale cosa porteresti nel nuovo? Pensando al nuovo Centro, cosa aggiungereesti? E cosa invece toglieresti? Raccontaci (eventualmente*

sità altrimenti inafferrabile della città contemporanea. In particolare, lo studio della città viene sviluppato interrogando il punto di vista di chi ne rappresenta una posizione decentrata, ed esprime un modo di abitare transitorio non (ancora) contemplato entro i paradigmi dell'osservazione consolidata⁴³».

Includere, dunque, lo sguardo dei migranti in modo da capire cosa significhi, per coloro i quali arrivano in una nuova città, conoscerla e abitarla. Proprio in tale ottica, abbiamo chiesto a oltre cinquanta giovani (ça va sans dire, sempre del "Sacro Cuore") di *mappare* la loro quotidianità nella Capitale, disegnando i percorsi e i contesti a cui fossero più affezionati. Il disegno, infatti, consente di accedere a una prima "figurabilità" delle sensazioni, delle emozioni e degli stati del corpo attraverso la loro messa in scena⁴⁴. Esso, dunque, offre una certa consapevolezza di ciò che – nel colloquio unicamente centrato sulla parola – non avrebbe diritto di cittadinanza, cioè tutti quegli stati emotivi e corporei privi di chiare rappresentazioni.

In secondo luogo, si è passati allo svolgimento di un'attività analoga, centrata non più sull'*Urbe* ma nello specifico sul Centro di appartenenza, mettendo su carta⁴⁵ le lacune e i punti di forza del "Sacro Cuore" *oggi*, nonché una visione personale del come sarà (o, meglio, dovrà essere) il "Sacro Cuore" di *domani*. Perché la relazione intergruppi tra comunità ospitante e rifugiati necessita di indagini e politiche mirate⁴⁶, e perché – sottolinea Papa Francesco⁴⁷ – «costruire il futuro con i migranti e i rifugiati significa riconoscere e valorizzare quanto ciascuno di loro può apportare al processo di costruzione. Mi piace cogliere questo approccio al fenomeno migratorio in una visione profetica di Isaia, nella quale gli stranieri non figurano come invasori e distruttori, ma come lavoratori volenterosi che ricostruiscono le mura della nuova Gerusalemme, la Gerusa-

indicando l'anno) almeno tre momenti significativi per te avvenuti nel Centro oppure durante le attività a esso collegate.

⁴³ NAUSICAA PEZZONI, *La città sradicata. L'idea di città attraverso lo sguardo e il segno dell'altro*, O barra O edizioni, Milano, 2020.

⁴⁴ SERGE TISSERON, *Enfants sous influence. Les écrans rendent-ils jeunes violents?*, Armand Colin, Paris, 2000.

⁴⁵ A posteriori, ciascun autore ha commentato i propri disegni in presenza di un membro dell'équipe di ricerca.

⁴⁶ FONDAZIONE MIGRANTES, *Il diritto d'asilo. Report 2022. Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati*, Tau Editrice, Todi (Perugia), 2022.

⁴⁷ «Il senso ultimo del nostro "viaggio" in questo mondo è la ricerca della vera patria, il Regno di Dio inaugurato da Gesù Cristo, che troverà la sua piena realizzazione quando Lui tornerà nella gloria. Il suo Regno non è ancora compiuto, ma è già presente in coloro che hanno accolto la salvezza» (FRANCESCO, *Messaggio per la 108ª giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati*, 2022).

lemme aperta a tutte le genti». Una Gerusalemme “in uscita” che in questa sede coincide con il Centro oggetto d’analisi.

Va detto, però, che la partecipazione e il senso di appartenenza non bastano: la forza interna di una comunità dipende *in primis* dal poter contare effettivamente sugli altri⁴⁸. È questa la chiave per generare una capacità di accoglienza, se si vuole sperimentare una maggiore predisposizione ad atteggiamenti fiduciosi e altruistici (di apertura verso *alter*), se si cerca di cogliere le trasformazioni dei confini comunitari non solo simbolici ma anche fisici. Abbiamo provato a raggiungere quest’ultimo obiettivo consapevoli del fatto che il tempo sia superiore allo spazio⁴⁹ e tenendo sempre ben presente la forza delle relazioni.

5. Gli spazi del Sacro Cuore

Nell’analisi dei disegni realizzati dagli intervistati si possono osservare diversi elementi: da un lato, la valutazione che rifugiati e richiedenti asilo fanno sul sistema di accoglienza del Sacro Cuore, dall’altro, le loro principali necessità. Un elemento centrale è l’importanza che tutta la comunità che frequenta il Centro giovanile, inclusi i volontari, attribuisce agli spazi in cui poter stare insieme e sviluppare le relazioni sociali. È evidente che la dimensione sociale della vita dei rifugiati sia molto limitata a causa della mancanza di opportunità per incontrare persone al di fuori delle pratiche legate alla loro condizione e al loro *status* migratorio. Un gran numero di partecipanti alla ricerca sottolinea la necessità di potenziare gli spazi di incontro delle diverse attività, con l’inclusione di tavoli circolari che favoriscano la comunicazione interattiva e coinvolgente. Essi desiderano luoghi dotati di sedie e arredi confortevoli che rendano la loro vita meno alienante. Infatti, molti individui esprimono il desiderio di avere a disposizione una cucina spaziosa non solo per cucinare ma anche per favorire relazioni e creare un senso di familiarità in uno spazio accogliente e gentile che li faccia sentire a casa. Sostengono che la cucina attuale potrebbe essere migliorata per renderla un luogo più invitante e garantire un’esperienza di qualità a coloro che la utilizzano. Vi è una tendenza a desiderare spazi che non abbiano uno scopo specifico, ma che siano luoghi comuni di incontro informali, come

⁴⁸ «È la fiducia riposta in queste relazioni che genera una capacità di accoglienza. Sentendoci forti di scambi sociali su cui sappiamo di poter contare, riusciamo a trasformare ed estendere il sentimento d’integrazione dall’interno verso l’esterno dei nostri confini e ad adottare e ripensare atteggiamenti accoglienti» (VINCENZO MARRONE, “La forza della reciprocità nelle pratiche abitative”, in «Studi di Sociologia», LIII, 4, 2015, pp. 409-426).

⁴⁹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 2013.

un angolo bar, in cui scambiare opinioni e trascorrere il tempo libero. Gli intervistati, infatti, non vorrebbero apportare molti cambiamenti alle attività attualmente svolte, ma desiderano rafforzare l'aspetto relazionale degli spazi esistenti.

Molte persone sottolineano che nel Centro giovanile si sentono accolte e ascoltate senza pregiudizi. Apprezzano l'esistenza di una vera e propria condivisione tra i diversi frequentatori della struttura e i volontari, i quali dimostrano un sincero interesse per le loro vicende e le loro vite. Questo crea un ambiente favorevole per l'accompagnamento, facilitando enormemente il processo di integrazione. Secondo le parole di alcuni partecipanti, non vengono fatte differenze tra italiani e stranieri all'interno del Centro giovanile. Ciò ha portato a una consolidata integrazione e a un senso di fraternità che si mantiene nel tempo, facendo sentire tutti una grande famiglia. La mancanza di discriminazione contribuisce a creare un ambiente inclusivo e solidale nel quale le persone si sentono accettate e supportate indipendentemente dalla loro condizione.

Dalle testimonianze, invece, emerge l'importanza – per molti volontari e frequentatori italiani del Centro – di avere un luogo dedicato a colloqui privati in cui sia possibile preservare l'intimità delle relazioni. Inoltre, essendo il Centro un crocevia di persone e di attività a ciclo continuo, scarseggiano luoghi dove poter restare da soli e in privato, ragione per cui alcuni dei volontari segnalano la necessità di avere maggiore *privacy*.

Un'altra dimensione importante per la vita dei rifugiati e migranti in generale è quella della formazione. Molti esprimono il desiderio di ampliare le proprie conoscenze con il potenziamento delle aule e dei luoghi di studio, non solo della lingua italiana ma anche di altre materie, tra cui quelle tecniche come l'informatica che potrebbero fornire competenze e strumenti utili nel contesto lavorativo. Alcuni desiderano una maggiore disponibilità di computer e una connessione Internet aperta per poter condurre le proprie ricerche. Altre persone esprimono poi il desiderio di sviluppare attività artistiche all'interno del Centro giovanile: vorrebbero che fossero adibiti spazi specifici per la danza, il canto, la musica, la pittura e la lettura, comprensive di una biblioteca apposita. Anche se potrebbe sembrare fuori luogo o insignificante dedicarsi ad attività culturali considerando le difficoltà e le sfide che tanti rifugiati e richiedenti asilo affrontano quotidianamente, così non è. Infatti, il desiderio di partecipare a tali attività, dimostra la loro necessità di avere una vita "normale" e di voler trovare momenti di gioia, di avere una prospettiva di vita verso il futuro che non sia soltanto di tipo emergenziale ma piuttosto contribuisca a ripristinare la loro dignità.

Tra gli spazi che sicuramente il Centro giovanile non offre, per questioni strutturali della sede attuale, ci sono quelli all'aria aperta. Molte delle persone intervistate gradirebbero avere anche nel cortile (già presente), uno spazio verde che offra loro un luogo in cui rilassarsi e rigenerarsi. Tale richiesta mette in luce la complessità di trovare luoghi del genere nella vita quotidiana, a Roma, di queste persone. Inoltre, sono diversi coloro i quali invece desiderano spazi dedicati ai giovani dove essi possano giocare, fare attività fisica e partecipare ad attività ludiche. Alcuni segnalano la necessità di spazi dedicati ai bambini in cui possano essere accuditi o restare al sicuro, permettendo ai genitori di partecipare alle attività in modo sereno. Emerge anche la necessità di avere spazi dedicati specificamente alle famiglie. In questo contesto si evidenziano le sfide che numerosi rifugiati e richiedenti asilo affrontano nel conciliare le responsabilità familiari e di cura con le attività produttive, formative e la gestione delle pratiche burocratiche. Si nota anche la carenza di servizi sociali e un'insufficiente attenzione dedicata agli spazi all'aperto forniti dal Comune per il benessere psicofisico delle persone. Le aree verdi risultano meno accessibili a causa della limitatezza di capitale sociale di molti dei cittadini stranieri e della loro scarsa conoscenza del territorio.

Riguardo alle attività offerte dal Sacro Cuore, alcune persone sostengono che l'accoglienza dovrebbe essere organizzata in modo più adeguato. Ciò potrebbe contribuire a migliorare l'offerta dei servizi e l'efficacia dell'attività di sportello garantendo una maggior accuratezza. Potrebbe agevolare inoltre, il lavoro dei responsabili e dei volontari, dotandoli per esempio di spazi privati e meglio attrezzati.

La dimensione del culto e della religione riveste un'importanza significativa per tutti i frequentatori del Centro, siano essi rifugiati, richiedenti asilo o italiani. Secondo alcune persone intervistate, il momento di "adorazione comunitaria" che il Centro giovanile offre una volta a settimana e le gite per ritiri spirituali o semplici escursioni sono fondamentali per il consolidamento del gruppo. Questi incontri si svolgono solitamente in spazi ridotti favorendo non solo la vicinanza fisica ma anche emotiva tra i partecipanti, facilitando così la loro interazione. Questo aspetto assume un ruolo ancora più rilevante tra i giovani universitari e lavoratori che partecipano al progetto "Lascia la tua impronta" e che risiedono nel Sacro Cuore per un'esperienza di vita comunitaria. Essi condividono parte della giornata con gli ospiti del Centro giovanile, stringendo amicizia.

Al fine di rispondere alle esigenze religiose dei partecipanti, diverse persone ritengono che sarebbe opportuno avere un luogo dedicato al culto e alla

preghiera all'interno del Centro giovanile, il quale attualmente non è presente. Questo spazio consentirebbe, a chi lo desidera, di pregare durante le diverse ore del giorno. Gli ospiti di fede musulmana vorrebbero avere uno spazio apposito per l'abluzione, un rito di purificazione che, sebbene vari da una cultura all'altra, spesso comporta il lavaggio dei piedi prima della preghiera. Attualmente, questa pratica risulta difficile nei lavandini dei bagni esistenti, causando disagio a coloro che la praticano.

Dalle varie risposte legate al questionario, che riguardano per lo più persone italiane che abbiano frequentato il Centro e volontari, emerge chiaramente che il Sacro Cuore rappresenta un luogo di grande importanza nella vita di molti di loro. Essi affermano che vivere con i rifugiati e accompagnarli fornisce degli insegnamenti esistenziali che hanno portato addirittura a profondi cambiamenti personali. In generale, molti dei partecipanti alle attività del Centro giovanile ricordano, tra i momenti più significativi, quelli di aggregazione e condivisione (pasti, gite) in cui si è peraltro consolidata un'amicizia forte tra chi vi ha partecipato. Molti volontari sostengono di aver imparato – non solo mediante la convivenza quotidiana con gli altri ma anche tramite gli eventi e i momenti di testimonianza, gli incontri e i laboratori vari – a vivere la multiculturalità in modo inclusivo all'insegna dell'apertura e della costruzione di ponti tra diversi.

6. La città e la sua rappresentazione

La ricerca fornisce elementi interessanti riguardo ai luoghi della città che le persone intervistate hanno rappresentato nelle loro mappe. Queste riflettono spazi di riferimento importanti, tra luoghi di abitazione e percorsi quotidiani. Analizzando i disegni, un elemento emerge con forza: la rappresentazione di Roma varia in base alle esperienze individuali che si hanno di essa. Infatti, la complessità della geografia rappresentata può differire notevolmente. Gli italiani in generale (e romani in particolare) mostrano una maggior conoscenza del territorio e pertanto i contesti rappresentati riguardano non solo la vita di ogni giorno, ma anche la città stessa e gli spazi che richiamano la memoria individuale e familiare.

Per migranti, rifugiati e richiedenti asilo, i luoghi della città frequentati sono più esigui e, nonostante possano anch'essi richiamare la memoria, ciò avviene in modo diverso. Tra i diversi casi esaminati, per esempio, una persona ha raffigurato l'aeroporto di Fiumicino perché lì ha avuto la possibilità di riabbracciare la madre dopo otto anni di separazione. Per un'altra, invece, il disegno ha rappresentato il proprio Paese di origine, indicando un forte desiderio di ritor-

no. Allo stesso modo, un'altra persona ha rappresentato Piazza Vittorio come primo posto conosciuto a Roma, che ha assunto dunque un significato speciale.

Ancora, gli intervistati hanno segnalato, mediante i loro disegni, l'importanza di pub o altri punti di aggregazione come luoghi per incontrarsi con amici e parenti. Luoghi che rappresentano spazi sociali in cui è possibile trascorrere del tempo in compagnia, creare relazioni e mantenere connessioni con le persone care. Essi offrono spesso un ambiente familiare e accogliente dove poter socializzare, condividere esperienze e sviluppare un senso di appartenenza alla città e al territorio. Questi luoghi rappresentano dunque spazi inclusivi poiché le persone si sentono accolte e accettate, diventando talvolta importanti per superare sentimenti di isolamento e solitudine.

È interessante notare come alcune delle mappe della città rilevate rappresentino i posti in cui le persone abitano, che a volte coincidono con centri di accoglienza oppure abitazioni condivise insieme ad altre persone o parenti. Tuttavia, in queste mappe le persone non si limitano a rappresentare ciò che vivono ma anche le loro aspettative. Per esempio, qualcuno ha raffigurato una casa grande con piscina e una macchina evidenziando i desideri e le attese rispetto alla propria vita. Questo sottolinea come i disegni non riflettano solo la realtà oggettiva, ma anche la dimensione delle speranze.

I risultati della ricerca mostrano, inoltre, come le persone colleghino momenti personali a luoghi della città che diventano così iconici, ma pure spazi che più semplicemente richiamano la loro routine quotidiana. Gran parte degli intervistati ha disegnato luoghi che favoriscono il loro inserimento e l'accesso ai servizi essenziali (necessari per costruirsi una nuova vita). In particolare, il lavoro è emerso come uno dei punti cruciali insieme alla scuola e all'università quando sono coinvolti in percorsi di istruzione. Alcune persone hanno rappresentato gli uffici comunali come luoghi significativi in quanto sono spazi nei quali si ottengono documenti e servizi pubblici. Anche la questura è stata menzionata come luogo importante poiché svolge un ruolo cruciale nella gestione delle questioni legate all'immigrazione e in parte alla protezione internazionale o umanitaria. C'è chi poi ha rappresentato quei luoghi dove si ottengono informazioni e servizi legali (una persona ha addirittura raffigurato l'ufficio del proprio avvocato), oppure le poste.

Molte persone hanno scelto di raffigurare i mezzi di trasporto, sia quelli usati abitualmente sia quelli meno comuni. Da una parte emerge il fatto che i soggetti interpellati trascorrono molto del loro tempo nei mezzi pubblici, principalmente a causa del vivere nelle periferie della città, distanti dal centro cittadino e dai luoghi che essi devono raggiungere quotidianamente. Tuttavia,

l'interesse per i mezzi pubblici sembra derivare dalla attrattiva di un sistema di trasporto che risulta più funzionale rispetto a quello dei luoghi di origine. Nonostante Roma sia una fra le capitali europee con una rete metropolitana tra le meno estese e abbia notevoli problemi con gli autobus (mezzi scarsi, orari limitati, strade intasate dal traffico, rotte lunghe e tortuose), i mezzi pubblici offrono comunque diverse opportunità grazie al sistema di abbonamenti diffuso nella Città metropolitana. Questo sistema di trasporto attira molti rifugiati in quanto garantisce loro una certa tranquillità e sicurezza per potersi spostare, creando un ambiente che per certi versi è considerato "moderno".

Tra i luoghi caratteristici della città di Roma, rappresentati dai partecipanti alla ricerca, emergono diversi siti di notevole importanza culturale e storica come ville, giardini, monumenti e piazze. Il Colosseo è senza dubbio il luogo più rappresentato, spesso come unico elemento nei disegni. Questo monumento è il simbolo per eccellenza della città, quindi non sorprende che sia stato scelto da così tante persone. Da una parte, semplifica ai partecipanti l'identificazione della loro esperienza nella città e, dall'altra, dimostra come esso rappresenti un punto di riferimento spaziale, un luogo di esplorazione e di scoperta nella nuova realtà. Va notato infatti che la presenza del Colosseo nell'orizzonte di Roma sembra contribuire a creare un senso di identità e appartenenza alla città.

Un altro luogo molto rappresentato nei disegni, soprattutto dagli italiani, è Villa Borghese con i suoi giardini, evidenziando questa volta la già citata necessità di avere accesso a degli spazi verdi, all'aperto. La scelta di questo luogo specifico sembra dipendere dal fatto che esso si trovi in un'area vicino al Sacro Cuore rispetto ad altre ville importanti, rendendolo più facilmente raggiungibile. Nei disegni sono stati raffigurati anche il Vaticano, indiscusso simbolo della città e centro spirituale della chiesa cattolica, così come le diverse piazze del centro, tra cui spicca Piazza di Spagna con la Trinità dei Monti. Un partecipante ha invece disegnato ciò che caratterizza Roma mediante simboli incentrati sul cibo e sulla storia.

È importante sottolineare che, nonostante la vita di rifugiati, richiedenti asilo e migranti sia caratterizzata da molte difficoltà e si svolga principalmente nelle periferie, dove molti di loro risiedono, diverse persone coinvolte nella ricerca riescono a cogliere gli elementi culturali e storici presenti nel territorio e a beneficiarne. Il centro della città si rivela essere uno spazio di grande interesse, uno spazio vissuto e di incontro che conferma la sua importanza come luogo simbolico significativo e, come già detto, un luogo dove si passeggia nel tempo libero alla ricerca di bellezza.

Oltre ai luoghi menzionati in precedenza, naturalmente il Centro giovanile Sacro Cuore emerge come uno dei contesti più rappresentati nei disegni dei partecipanti (insieme al Colosseo). Appare frequentemente come uno dei punti riferimento principali nelle mappe della città. Il Centro funge anche da nodo o punto di connessione per i vari percorsi che le persone seguono quotidianamente. Gli intervistati raffigurano le strade per raggiungere la struttura disegnando una serie di linee che, sebbene non corrispondano graficamente alla mappa reale della città, rappresentano il reticolo spaziale dei luoghi che sono rilevanti per la loro vita. Il Sacro Cuore, contrassegnato da molti con la parola “casa”, dimostra come rappresenti un luogo sicuro, accogliente e un punto di riferimento essenziale. Molte persone disegnano anche le attività che svolgono all'interno del Centro giovanile (ad esempio la scuola di italiano).

Non stupisce, dunque, il fatto che esso occupi una parte significativa dello spazio di molte mappe, evidenziando l'importanza del luogo che, oltre a fornire servizi pratici, offre ai suoi frequentatori un sostegno emotivo e sociale molto significativo e la possibilità di sviluppare relazioni durature nel tempo. I disegni più dettagliati e ricchi mostrano anche il ruolo centrale svolto dal Sacro Cuore nell'aiutare – coloro i quali lo frequentano – ad affrontare le varie sfide della vita: per i rifugiati e i richiedenti asilo, le sfide principali riguardano principalmente la fuga dal Paese di origine; per i migranti, le sfide sono legate soprattutto all'inserimento nella società italiana; per i volontari del Belpaese, le sfide sono connesse all'offrire un servizio nel cosiddetto Terzo Settore, servizio che può interessare le loro vite per un periodo più o meno lungo.

In generale, si potrebbe affermare che le mappe della città mostrino due aspetti fondamentali: da un lato, la conoscenza dello spazio e del territorio acquisita da rifugiati, richiedenti asilo, migranti e altri frequentatori del Centro; dall'altro lato, l'identificazione con quegli elementi che caratterizzano le loro esperienze di vita, la loro routine quotidiana nelle città, rendendo alcuni luoghi più significativi e importanti rispetto ad altri.

7. Conclusioni

Il Centro giovanile del Sacro Cuore di Gesù – nello specifico attraverso l'omonimo Progetto Missionario (v. Introduzione) – mira all'inclusione e all'accoglienza. Le stesse *keyword* che hanno guidato sia i lavori di restauro della struttura sia l'indagine sociologica a essi collegata. E ciò non è affatto scontato, perché la «sociologia rimane troppo spesso senza oggetto. Come molte scienze umane, si è costituita per resistere a ogni forma di attrazione per gli oggetti, che infatti chiama *feticci*. Ma le modalità di coabitazione fra persone e cose non

sono affatto soggette a essere regolate in modo unilaterale in un verso o nell'altro: piuttosto sembrano favorire ogni sorta di ibridazione immaginabile⁵⁰.

Proprio come quelle ibridazioni emerse dai disegni raccolti nell'ambito di questa ricerca, con giovani migranti che in primo luogo hanno voglia di occupare – anzi, vivere – *spazi relazionali* nei quali sentirsi a casa, destinati ad attività varie (pregare e studiare, cucinare e mangiare, giocare e allenarsi, partecipare a laboratori di informatica e arte) compresa, però, la *funzione fatica*⁵¹ della comunicazione, almeno nella sua accezione positiva⁵²: scambiare quattro chiacchiere con qualcuno senza finalità particolari, ma per puro piacere o per far passare il tempo. L'accoglienza, infatti, passa anche di qui.

Spazi inclusivi, dunque, che siano punto di riferimento per le persone coinvolte – specie in una città grande e popolosa, dispersiva e caotica quale è Roma –, pronti a mettere il loro Centro giovanile alla stregua del Colosseo, di Castel Sant'Angelo o della Basilica di San Pietro, ovvero di tutti quei luoghi immediatamente riconoscibili e quindi segno di ospitalità, di integrazione. A dispetto di una costante e crescente *precarizzazione* del diritto all'accoglienza⁵³ che è oggi espressione di un fenomeno articolato, la cui comprensione esige l'analisi attenta di tutti gli aspetti che caratterizzano le diverse tappe dell'esperienza migratoria⁵⁴, inclusi i contesti in cui queste tappe si concretizzano.

La ristrutturazione del Sacro Cuore dovrà procedere (fino al 2025) lungo tale percorso, fatto di spazi che diventino luoghi, occasioni di crescita e/o rinascita, sinonimo di comunità, amicizia (v. par. 3), *togetherness*, tesi a contrastare

⁵⁰ «Anche se possono agire gli uni sugli altri in forma diretta, gli uomini non si sono mai privati, né senza dubbio si priveranno mai, del ricorso a oggetti come mediatori dei loro rapporti; e all'opposto gli oggetti non saranno mai del tutto soli al mondo, quasi fossero pezzi di un gioco che si giocherebbe da sé, senza di noi» (ERIC LANDOWSKI - GIANFRANCO MARRONE (a cura di), *La società degli oggetti. Problemi di interoggettività*, Meltemi, Roma, 2002).

⁵¹ ROMAN JAKOBSON, *Essais de linguistique générale*, Editions de Minuit, Paris, 1963.

⁵² «La funzione fatica (la cui denominazione si deve a Bronislaw Kasper Malinowski) è, difatti, rintracciabile in tutte le conversazioni ricche di luoghi comuni (come quelle "da ascensore") e frasi fatte, vuote di particolari significati. Molte relazioni sociali si reggono su contatti di questo tipo, puramente superficiali, resi obbligatori (spesso per educazione) dalle circostanze createsi, dove l'effettività dei contenuti trasmessi risulta minima se non addirittura assente (pensiamo, nella migliore delle ipotesi, ai rapporti che dobbiamo intrattenere con tutte le persone che ruotano nella nostra quotidianità senza farne realmente parte: impiegati, commercianti, vicini di coda agli sportelli; nella peggiore delle ipotesi a tutti i rapporti tra persone che, pur parlando, non scambiano tra loro elevati contenuti informativi)» (ANNA CICALÈSE, *Semiotica e comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 2004).

⁵³ FONDAZIONE MIGRANTES, *Il diritto d'asilo. Report 2022. Costruire il futuro con i migranti e i rifugiati*, Tau Editrice, Todi (Perugia), 2022.

⁵⁴ FRANCESCO, *Messaggio per la 109ª giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Liberi di scegliere se migrare o restare*, 2023.

la rigidità normativo-istituzionale attraverso forme creative e trasformative di ospitalità⁵⁵. Insomma, luoghi nei quali potersi “specchiare” e identificare, dove respirare il senso di casa sin dall'*incipit*, ancora prima delle cose da fare e degli oggetti da maneggiare.

Soltanto così, tutte le strade porteranno al Centro, non semplicemente a Roma.

⁵⁵ BRUNO RICCIO - FEDERICA TARABUSI (a cura di), “Dilemmi, mediazioni e opportunità nel lavoro di accoglienza rivolto a rifugiati e richiedenti asilo: un'introduzione”, numero monografico di «Educazione interculturale», 16, 1, Erickson, Trento, 2018.

Alessandra Ciurlo

Dottorato in Scienze Sociali - *Pontificia Università Gregoriana*; Master in Sociologia: Teoria, Metodologia e Ricerca - *Università Degli Studi Roma Tre*; Master in Processi migratori - *Lumsa-Simi*; Laurea in Sociologia - *Pontificia Università Gregoriana*. Docente incaricato associato della Facoltà di Scienze Sociali della *Pontificia Università Gregoriana*. Docente a contratto di Storia delle relazioni euro-latinoamericane - *Università di Roma La Sapienza*. Ha lavorato progettando e realizzando studi sul fenomeno migratorio oltre a fornire consulenza a diversi progetti di associazioni di migranti in Italia. Le sue linee di ricerca sono: “Migrazioni latinoamericane verso l’Europa e in particolare verso l’Italia”; “Migrazione colombiana” con un interesse particolare per la popolazione in esilio e i processi di partecipazione politica, e inoltre, sulla “Migrazione al femminile e le questioni di genere”.

Silvia Efficace

È laureata in Scienze Statistiche e Scienze Sociali Applicate presso il polo universitario de “La Sapienza” di Roma. Ha preso parte tre anni al progetto di vita comunitaria “Lascia la tua impronta” presso il Centro giovanile del Sacro Cuore. Attualmente svolge servizio all’interno del Centro.

Antonio Iannaccone

È docente incaricato associato di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università Gregoriana. Fra le sue pubblicazioni: *Sociology Between Science and Knowledge* (2022), in «Italian Sociological Review», 12, 1; *The Young and the Local Church. A Sociological Investigation in the Diocese of Avellino* (2021), in P. Tang Abomo (dir.), *At the Crossroads: When Social Sciences Speak to Theology*, Gregorian & Biblical Press, Roma; *Come il vento. Il capitale sociale online dei No Tav* (2017), Edizioni Paguro, Mercato San Severino (Salerno); *Educatori in rete: i social network* (2015), in Azione Cattolica Italiana, #readytogo: guida educatori giovanissimi, Anonima Veritas Editrice, Roma.



Migranti a Lipa, un riparo di fortuna nel campo bruciato il 23 dicembre 2020. Bosnia ed Herzegovina.